

## **3a Domenica di Avvento (12 dicembre 2020)**

**Introduzione alle letture:** *Sof 3,14-18a; Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18*

Nel cuore dell'Avvento la terza domenica prende il nome dalle prime parole dell'antifona di ingresso: «Rallegratevi nel Signore». Il Vangelo ci ripropone la figura di Giovanni Battista con la sua predicazione che chiede solidarietà e onestà, annunciando che il Messia verrà dopo di lui e sarà il più forte. Il profeta Sofonia si rivolge al popolo chiamandolo «figlia di Sion» e immaginandolo come una donna che invita a rallegrarsi perché il Signore è un Salvatore potente in mezzo a lei. La stessa immagine è ripresa dal Salmo responsoriale, che non è propriamente un salmo ma è il Cantico di Isaia al capitolo 12: anche qui ritorna l'immagine della donna che ha nel proprio grembo il Santo di Israele, autentica fonte della gioia. Infine ascoltiamo l'apostolo nel brano della Lettera ai Filippesi da cui abbiamo tratto l'antifona: «Siate sempre lieti nel Signore, perché il Signore è vicino». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Rallegrati, perché grande è il Signore “nel tuo grembo”***

«Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia, esulta, acclama con tutto il cuore». Il profeta che si rivolge così al popolo di Israele – e attraverso la Scrittura anche a noi adesso – non parla a persone che stanno bene, che vivono in un'epoca tranquilla e serena, senza problemi. L'annuncio profetico è controcorrente e annuncia la gioia proprio a persone in crisi: là dove ci sono seri problemi e gravi difficoltà la Parola di Dio esorta ad alzare lo sguardo e a dilatare il cuore, a rallegrarsi, a esultare. Gridare di gioia e acclamare con tutto il cuore potrebbe essere una forzatura. È difficile comandare a qualcuno di essere contento: se non lo è, è inutile che glielo comandi io.

Ma il profeta annuncia che c'è un motivo per gridare di gioia, per vivere questa contentezza profonda: «È stata revocata la tua condanna, il nemico è stato disperso». Questo è il motivo profondo della nostra gioia: «Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù» (Rom 8,1). Uniti a Lui, grazie alla sua giustizia, siamo certi di essere salvati: è la sua misericordia, è la sua bontà, è la sua giustizia che ci offrono garanzie ed Egli è più forte del nemico ... essere dalla parte del più forte, è la fonte della nostra gioia. Siamo contenti, perché siamo amici del Signore, che è grande in mezzo a noi.

Sia il profeta sia il Cantico dal libro di Isaia adoperano una espressione molto importante su cui conviene soffermarci. Si dice che il Signore, il Santo di Israele, è grande «in mezzo a te». Quella espressione (*in mezzo a te*), se traducessimo letteralmente l'ebraico (*b<sup>e</sup>qirbék*), bisognerebbe renderla “nel tuo grembo”, pensando proprio al grembo materno, dove ognuno di noi è stato prima di nascere ... le donne che hanno vissuto la gestazione di un figlio possono sapere per esperienza cosa voglia dire avere una persona in grembo.

Il popolo viene paragonato ad una donna e dicendo al popolo che il Signore è in mezzo a lei, non intende dire semplicemente che è in mezzo alla piazza, che è qui fra le nostre panche, ma che è *dentro* la nostra persona, come un bambino nel grembo della madre. È una immagine deliziosa e potente, comunica un messaggio teologico straordinario: “Il Signore è dentro di te, lui che è il Grande, grandissimo e immenso, lui che è il creatore di tutto ... è dentro di te”. Proprio per avere le vertigini del nostro pensiero, provate a considerare la grandezza dell'universo di cui ci parlano gli scienziati, dando le distanze in milioni di anni luce ... ebbene Dio è più grande! Eppure può stare dentro di me. Grande è il Signore, che è dentro di me e di te.

È un messaggio di speranza e di conforto: adesso, nonostante tutto, dentro di te c'è la presenza del Signore, che è il più grande ed è il più forte. Questa sua presenza in te è la fonte della gioia. Non aspettare di essere contento quando non avrai più problemi, quando godrai ottima salute, quando avrei benessere economico ... ci sarà sempre qualche problema e la situazione peggiorerà anche. È inevitabile, col passare degli anni aumentato gli acciacchi, non abbiamo davanti a noi prospettive rosee, anche se i paramenti di questa domenica sono rosacei. Le prospettive umane ci fanno presagire problemi, difficoltà, malattia e morte; però proprio in questa situazione di dolore, di crisi, di problemi e di paura noi sappiamo che «grande dentro di noi è il Santo di Israele». La sua presenza potente in noi è la garanzia della salvezza ... non ci garantisce che non capiterà niente di male, che non avremo malattie, che non avremo problemi. No, ma ci garantisce che potremo attraversare tutte le difficoltà che si presenteranno. La sua presenza è la nostra gioia, per cui anche nei problemi, nelle grane e nei dispiaceri umani possiamo rallegrarci, gridare di gioia, esultare e acclamare con tutto il cuore, perché quella presenza è grande e nessuno ce la potrà togliere. L'amore di Dio riversato in noi è più grande di tutto, ed è quella la causa della nostra gioia. Se riscopriamo tale presenza di Dio in noi e ne godiamo, acquistiamo una forza diversa, una energia nuova, la capacità di vivere e affrontare qualunque difficoltà. Nella nostra notte è accesa la luce, nelle nostre angosce è presente la gioia: è il Signore in persona che garantisce questa luce gioiosa, perché è grande "nel nostro grembo".

### *Omelia 2: Il Signore è vicino per liberarci dal peccato che rende tristi*

«Non lasciarti cadere le braccia, il Signore è vicino!». Il profeta e l'apostolo si uniscono per invitarci alla gioia: non perderti d'animo, non scoraggiarti, non pensare che tutto sia finito. Il Signore è un principio di rinnovamento ed è la sorgente della nostra gioia: «Il Signore è vicino!». Questa parola dell'apostolo non ci viene detta pochi giorni prima del Natale per dirci che ci siamo quasi al venticinque dicembre; il Signore è vicino sempre ed è vicino non in senso cronologico perché mancano pochi giorni a una festa, è vicino perché è in mezzo a te, dentro di te, più intimo a te di te stesso. Il Signore ti è vicino, la sua presenza è la fonte della tua gioia.

È importante allora che riscopriamo questa presenza del Signore in mezzo a noi, dentro di noi e che la coltiviamo con affetto, proprio per attingere alle sorgenti della salvezza. La sorgente è dentro di noi: rientriamo in noi stessi e scopriamo il Signore presente, che ci aspetta. Non siamo noi che aspettiamo Lui, come se fosse lontano e dovesse venire da chissà dove ... Egli è presente ed è vicino e aspetta che noi siamo disponibili a incontrarlo.

E come le persone che accorrevano al battesimo di Giovanni, anche noi gli chiediamo: «Che cosa dobbiamo fare?». È una domanda insistente che dobbiamo porre al Signore, perché, anche se sappiamo i principi generali, è sempre difficile fare l'applicazione concreta e particolare, qui e adesso. Nella situazione concreta in cui ciascuno di noi si trova a vivere, con le persone con cui deve condividere l'esistenza ... che cosa devo fare con queste persone con cui mi trovo a vivere? La domanda deve essere aperta ad una risposta, non è una domanda retorica – che cosa devo fare? e poi vado avanti senza ascoltare la risposta – è una domanda autentica.

Il Signore è vicino per darmi anche una risposta: "Che cosa devo fare, Signore, con quella persona, in quella situazione?". Dopo che ho fatto la domanda, resto in silenzio ad ascoltare la risposta, ad attendere e accogliere la risposta. Il Signore che è vicino parla e fa sentire la sua vicinanza e ci dice quale è il meglio per noi, qui e adesso. Non solo ci dice che cosa dobbiamo fare, ma ci dà la forza di farlo! È Lui che viene con potenza ed è il più forte. Giovanni Battista ha la consapevolezza umile di dire: "Non sono io il salvatore. Chi viene dopo di me è più forte di me", e noi crediamo che Gesù sia il più forte: più forte del nostro peccato, più forte del nostro istinto, più forte del nostro carattere.

In genere quando diciamo che "è più forte di me", lo diciamo di qualche comportamento peccaminoso. Non riusciamo a cambiare, perché ci viene istintivo un certo atteggiamento e riconosciamo che non ce la facciamo perché "è più forte di me" ... ma non è più forte di Cristo! Il Signore è vicino per essere la mia forza, per aiutarmi a fare quello che devo fare, adesso, in questa situazione, senza rimpiangere il passato, senza sognare il futuro. "Adesso, che cosa devo

fare, Signore? Fammi capire che cosa devo fare e dammi la forza di farlo: e io sono pronto a seguirti”. Non lasciarti cadere le braccia, il Signore è vicino. È lui che fa la distinzione, perché è capace di separare il bene dal male.

Giovanni Battista lo annuncia con una immagine agricola che noi ormai abbiamo quasi dimenticato ... anche i traduttori del testo evangelico dimostrano poca conoscenza del mondo agricolo e la nuova versione ha portato due cambiamenti erronei proprio dovuti alla incompetenza dei lavori agricoli. Hanno tradotto con *pala* il termine greco che indica il *ventilabro*. Il ventilabro è una cosa, la pala è un'altra. Gli antichi contadini facevano la pulitura del frumento, per separare ogni chicco da quella pellicola inutile che si chiama *pula*, lanciando in alto il grano, facendolo “ballare” in una giornata ventosa in modo tale che il vento portasse via lo scarto della inutile pula e ricadesse solo il grano buono. È un modo per pulire, per separare quel che non serve da quel che è utile per mangiare. Dopo che si è fatta la separazione, il grano viene messo nel granaio e conservato con cura, perché è l'alimentazione base e fondamentale, invece la pula – che non serve a niente – viene bruciata. Hanno tradotto con *paglia*, forse perché è una parola più semplice rispetto a *pula*, ma i contadini non bruciano la paglia, la usano! È la pula che non serve a niente e viene bruciata.

Giovanni Battista che vive in un modo agricolo e conosce bene quelle attività contadine, si rivolge alla gente annunciando Cristo come colui che fa separazione, che ci vaglia come il grano, ma non per farci del male, bensì per toglierci tutto ciò che è negativo e inutile; e vuole renderci grano buono per metterci nel suo granaio, mentre lo scarto – tutti i difetti, i peccati, le cose brutte della nostra vita – viene bruciato ed eliminato. Perché sono proprio i peccati la causa di ogni tristezza.

Chiediamo al Signore che faccia questa opera di pulizia nel nostro cuore. Il Signore è vicino, non lasciarti cadere le braccia, il Signore è più forte del tuo peccato, fidati di lui, chiedigli che cosa tu devi fare e lascia che sia Lui a purificarti ... da questa opera di pulizia nasce la nostra gioia.

### ***Omelia 3: 4R dell'ecologia spirituale – Riparare le relazioni e il dialogo***

«Giovanni Battista evangelizzava il popolo», cioè annunciava la bella notizia della salvezza imminente e il popolo accorreva ad ascoltare questa notizia buona che rincuorava e offriva nuova energia. Molti gli chiedevano: «Che cosa dobbiamo fare?». Anche noi siamo venuti qui per chiedere a Gesù: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».

È una domanda fondamentale, che dobbiamo porre a Gesù sempre, lungo tutta la nostra vita, per imparare a vivere secondo il suo stile. Non diamo mai per scontato di sapere già tutto, chiediamo al Signore ogni giorno, in ogni momento importante della nostra vita: “Maestro, che cosa devo fare?”. I consigli che Gesù ci offre sono sempre legati alla nostra vita concreta e ci porge suggerimenti perché noi possiamo essere contenti. Che cosa vuole un padre per i suoi figli se non che siano felici? A una persona a cui volete bene, che cosa augurate, se non la felicità? Il Signore Gesù è colui che ci vuole più bene di ogni altra persona al mondo. E quello che ci dice, ce lo dice perché noi possiamo essere davvero contenti.

In queste domeniche di Avvento stiamo riflettendo sulla ecologia spirituale e seguiamo come filo conduttore quattro verbi che iniziano con *Ri*-. Abbiamo cominciato, impegnandoci a *ridurre* il superfluo, che conta poco e non vale, per poi impegnarci a *ricuperare* l'essenziale. In questa terza domenica riflettiamo insieme sul verbo *riparare*.

Queste espressioni si adoperano nel linguaggio moderno proprio in campo ecologico per invitarci a cambiare stile di vita. L'esortazione a riparare, infatti, contrasta con l'abitudine di buttare via le cose: appena non funzionano più o hanno qualche problema, si buttano via e se ne comprano delle altre. Purtroppo siamo stati educati ad una mentalità commerciale, e sembra proprio che tanti prodotti oggi siano pensati per durare poco. La chiamano “obsolescenza programmata”, come dire, che fanno già gli apparecchi perché durino due, tre anni dopodiché è già previsto che non funzionino più ... così li buttiamo via e ne compriamo degli altri. È un

ingranaggio economico in cui siamo finiti. È difficilissimo riparare un telefonino, non siamo capaci.

Una volta tanti attrezzi che potevamo utilizzare anche in casa erano facilmente riparabili – molte persone sapevano riparare i vari elementi della casa – adesso la tecnica e la scienza hanno reso molto più sofisticati gli oggetti che usiamo e non siamo più capaci di ripararli. Nemmeno i rivenditori sono in grado di ripararli e ti consigliano: “Lo butti via e ne compri un altro”. In questo modo siamo entrati in una mentalità in cui quando una cosa si rompe si butta via. Rischiamo di fare la stessa cosa anche con le relazioni personali. Quando si rompe qualcosa con un amico, si lascia perdere e si butta via tutto ... solo che l'amico non puoi andare a ricomperarlo e non è una cosa da buttare via! Lo stesso principio vale nella relazione matrimoniale: quando l'amore entra in crisi, anziché impegnarsi a ripararlo, è più facile buttarlo. Invece fa parte fondamentale della ecologia spirituale riparare.

Se pensate all'uso di questo verbo nella nostra lingua italiana, vi accorgete che assume diversi significati. *Riparare* vuol dire anche *proteggere*, difendere. D'estate, ad esempio, mettiamo il cappello per ripararci dal sole forte, così per non rimanere abbagliati dalla luce mettiamo gli occhiali da sole che ci riparano la vista. *Riparare* vuol anche dire *correggere* qualche cosa di sbagliato; riparare una colpa, riparare uno sbaglio, ad esempio, vuol dire fare qualche cosa per alleviare, correggere o limitare l'errore commesso.

Quando ho detto una parola di troppo e con tono violento ed era una parola volgare con cui ho insultato un amico – ormai la parola è uscita, gliel'ho detta – riparare lo sbaglio vuol dire andare a parlargli e chiedergli scusa: “Mi è scappata questa parola, ti ho offeso, ma non era mia intenzione rompere con te”. Riparare in questi casi vuol dire scusarsi, compensare, risarcire. Se ci pensate, sono moltissime le occasioni nella vostra vita, di grandi e di piccoli, in cui si rompe qualcosa con gli altri. In tutte quelle occasioni è necessario che impariamo a riparare, a fare qualche cosa di positivo, di buono per restaurare la relazione, per rimettere insieme il rapporto, perché lo sbaglio non sia l'ultima parola, ma l'amicizia, l'amore, l'affetto abbia il sopravvento su tutto.

Riparare vuol dire anche aggiustare oggetti rotti o rimettere in buono stato una cosa logora o sciupata ... ma non si riparano solo cose, soprattutto le relazioni hanno bisogno di riparazione. Allora, riprendendo il filo della nostra ecologia spirituale, proviamo a impegnarci a *ridurre* il tempo che dedichiamo alla televisione o al cellulare, per *ricuperare* un po' di silenzio, per ricuperare il tempo perduto, per poter *riparare* qualcosa di rotto, ad esempio, il dialogo in famiglia. Capita in tante case in cui non ci si parla seriamente – c'è la televisione da ascoltare, ci sono i messaggi da leggere, ci sono i vari impegni, si parla del più e del meno superficialmente – ma manca un dialogo autentico: i genitori che parlino coi figli e i figli che parlino coi genitori. Molti ragazzi non hanno voglia di parlare. Capita spesso che, quando il genitore chiede: “Che cosa avete fatto a scuola oggi?”, la risposta sia *niente* ... come, vai a scuola per fare niente? E al sabato, “vi siete trovati in oratorio per il catechismo, cosa avete fatto oggi?” – *Niente!* Perché dire che non avete fatto niente? Perché non raccontate quello che avete fatto? Le cose belle e le cose brutte, quelle che vi hanno fatto piacere e quelle che vi hanno disturbato ... perché non le raccontate? E perché voi grandi non raccontate ai figli le vostre emozioni? C'è da riparare un meccanismo rotto. Ho l'impressione che, proprio in famiglia, nell'ambiente più bello, là dove ci sono gli affetti più cari, spesso il dialogo sia rotto. Non buttiamolo via, ripariamolo.

“Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Oggi Gesù ci insegna a riparare le cose buone che si sono rotte: riaggiustatele in modo tale da poter riprendere qualche cosa di bello, di buono, di grande; riparate il dialogo con gli amici, coi genitori, coi figli; riparate il desiderio di parlarvi di cose serie, di raccontarvi la vita; perché a vicenda ci ripariamo dal male e ci aiutiamo a fare il bene. Questa è la fonte della nostra gioia, questa apertura alla parola autentica ci riempie di gioia, ci fa diventare persone contente.